

«Metro del Garda fino a Gargnano, ma prima uno studio sulla fattibilità»

La ministra Gelmini alla assemblea della Comunità: La mobilità deve integrare ferro, acqua e gomma

Garda

Simone Bottura

■ C'è il Garda del futuro, green e sostenibile, nell'agenda dei sindaci del lago. Centrale, nelle strategie di sviluppo, è la questione mobilità di residenti ed ospiti, tallone d'Achille del sistema turistico e socioeconomico gardesano. Il tema è stato al centro della relazione che la presidente della Comunità del Garda, la ministra Mariastella Gelmini, ha proposto ieri all'Assemblea annuale dell'ente che è la «casa» dei Comuni del lago.

I temi. Due i temi strategici su cui sono stati accesi i riflettori: la «metro Brescia-Garda» e «l'anello ciclabile». Comincia dal primo. Della possibilità di una richiesta di finanziamento nel Pnrr al progetto di una metropolitana leggera da Brescia a Roè si era già parlato

nei giorni scorsi a Brescia. «Questo collegamento – dice la ministra Gelmini – sarebbe quanto mai utile e strategico. Il tracciato, però, non si fermi a Tormini, ma prosegua almeno fino a Salò e, in prospettiva, giunga a Gargnano. Sarebbe

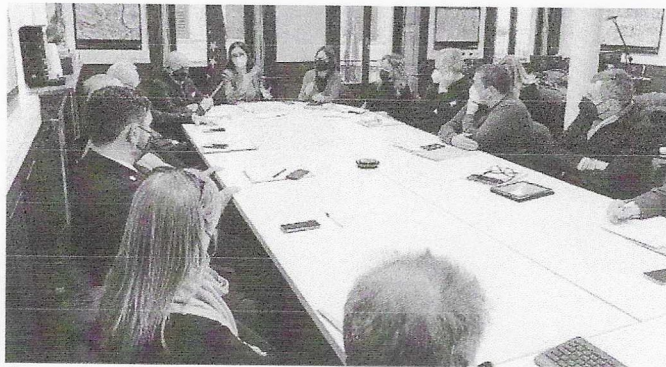
un grande vantaggio, per studenti, lavoratori, turisti e per l'ambiente. Questa è l'idea, il sogno. Ma bisogna fare i conti con la realtà, con i costi di realizzazione e gestione, con la sostenibilità dell'opera». A tale riguardo Gelmini sprona gli enti interessati alla sottoscrizione di un accordo di programma per una prima valutazione onnicomprensiva sulla fattibilità dell'opera. «È il primo e necessario passo da compiere – dice Gelmini – in assenza del quale parliamo del nulla».

I costi. Quanto ai costi di gestione, la ministra si dice «convin-

ta che l'opera si autofinanzerebbe». La metro è un sogno futuribile, ma i problemi sono contingenti. Da qui l'urgenza di una «mobilità che integri ferro, acqua e gomma, disincentivando quella su gomma e valorizzando quella su acqua». E quella su due ruote. Appunto lungo la ciclovia di 166 km che gira attorno al lago, opera da 244,5 milioni, complicatissima, soprattutto sull'alto Garda bresciano. Se la sindaco di Riva, Cristina Santi, annuncia che entro il 2025 il Garda trentino si collegherà alla ciclabile a sbalzo di Limone, sul Bressciano non mancano le perplessi-

Sull'altro tema strategico, l'anello ciclabile da 166 km e da 244 milioni, Riva e Tremosine hanno visioni opposte

ta. Come quelle manifestate dal sindaco di Tremosine, Battista Girardi, che sul progetto dei 750 metri di ciclovia che passano nel suo Comune ha fatto ricorso: «Sì alla ciclovia – dice – no alle forzature. Si tenga conto dei rischi idrogeologici. Forse, per il tratto Gargnano-Limone è più opportuno pensare a una metro d'acqua al servizio dei cicloturisti». L'assemblea ha affrontato tanti altri temi strategici, di natura ambientale (contratto di lago, tavolo interregionale pesca e habitat, progetto Life 2022 sulla qualità dell'aria) e turistica (Istituto tecnico superiore per il turismo, nuova legge sulla navigazione). //



L'incontro. La presidente di Comunità del Garda, Mariastella Gelmini, all'assemblea di ieri

Critiche da Salò e dal Vittoriale alla Loggia: «Ci avete snobbati»

Capitale Cultura

■ Giampiero Cipani come Giordano Bruno Guerri. Anche il sindaco di Salò, proprio come ha fatto il presidente del Vittoriale, si lamenta di essere stato escluso dal palinsesto di «Brescia-Bergamo Capitali della cultura 2023». Guerri aveva ironizzato sull'assenza della dimora dannunziana dalla

programmazione: «Forse siamo troppo internazionali per un evento provinciale». Poi è arrivata la smentita dal Comune di Brescia: nessuna proposta sarebbe arrivata dal Vittoriale sulla piattaforma appositamente predisposta per raccogliere i progetti. Una nuova stoccata alla Loggia l'ha affondata ieri il sindaco di Salò, nel corso dell'assemblea della Comunità del Garda: «Il Comune di Salò ha presentato, per

iscritto, le sue richieste, ma non siamo stati ascoltati. La città snobba la Provincia. E questo non è bello».

Salò, del resto, si sente capitale dai tempi della Serenissima, quando il Provveditore della Magnifica Patria, nominato da Venezia, amministrava la giustizia, gli uffici fiscali e il comando militare, mentre al Podestà, nominato da Brescia, era concessa solo l'amministrazione civile. Una divisione di poteri che fu causa di secolari contrasti tra Brescia e la Riviera. La storia si ripete. «Abbiamo una rilevanza culturale al pari di quella di Brescia», sbotta Cipani. //